

Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

Ecco delle Missioni

OTTOBRE 2001



**RIPARTI DA CRISTO, TU CHE HAI TROVATO MISERICORDIA.
RIPARTI DA CRISTO, TU CHE HAI PERDONATO E ACCOLTO IL PERDONO.
RIPARTI DA CRISTO, CHIESA DEL NUOVO MILLENNIO.
CANTA E CAMMINA!**

Giovanni Paolo II



Lo slancio delle origini!

Amici e fratelli carissimi,

Con il Mese di Settembre il C.A.M. di Prato riprende il suo cammino, arricchito degli stimoli che abbiamo ricevuto nei Convegni e negli incontri di formazione precedenti, ma soprattutto dagli inviti che Giovanni Paolo II ci ha rivolto con la Lettera Apostolica "Novo Millennio Ineunte".

Il Papa parte dalla scena descritta da Luca al capitolo 5, con i fatti che si susseguono fino al versetto 11. Piace a noi riportare qui alcune riflessioni del Card. Tettamanzi contenute nella prefazione della Lettera Apostolica, che ci aiuteranno a farci coinvolgere nel nuovo cammino.

"Prendete il largo". Questa Parola di Gesù la troviamo all'inizio della lettera del Papa, che così scrive: "All'inizio del nuovo millennio, mentre si chiude il grande Giubileo in cui abbiamo celebrato i duemila anni della nascita di Cristo e un nuovo tratto di cammino si apre per la Chiesa, riecheggiano nel nostro cuore le parole con cui un giorno Gesù, dopo aver parlato alle folle dalla barca di Simone, invitò l'apostolo a prendere il largo per la pesca. (Lc.5,4). Pietro e i suoi compagni si fidarono della Parola di Cristo e gettarono le reti. E avendolo fatto, presero una grande quantità di pesci". Questa Parola risuona oggi per noi, e ci

invita a fare memoria del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: "Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre" (Eb.13,8). La scena ha luogo dunque sulle rive del lago di Genezaret o di Tiberiade, dove avvengono l'annuncio e l'ascolto della Parola, e nel mare dove si svolge la pesca miracolosa. Su tutto emerge la figura di Gesù: è il missionario evangelico che passa da una contrada all'altra seguito dalla folla, è il Maestro che sulla barca insegna come da una cattedra. Ci colpisce, in questa prima scena, la folla che fa ressa intorno a Gesù "per ascoltare la parola di Dio". La Novo Millennio Ineunte, centrata com'è sulla contemplazione del volto

del Signore Gesù, sottolinea con chiarezza e con forza lo spazio irrinunciabile che, nella vita e nell'azione della Chiesa, deve essere assicurato dall'ascolto della Parola di Dio. E il Papa ci ricorda che la contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di Lui ci dice la Sacra Scrittura.

Ma ancor più stimolante è l'ultima scena presentata da Luca, che assume toni entusiasmanti nella colorazione che il Papa gli dà nella sua lettera. Questa scena possiamo chiamarla "Chiamata all'apostolato". "Non temere, da qui avanti sarai pescatore di uomini e... tirate le barche a terra lo seguirono". (Lc. 5, 10-11).

Simon Pietro aveva detto "Allontanati da me"; Gesù invece gli si avvicina, supera la distanza, lo incoraggia e gli apre un nuovo futuro, quello della "Missione", con la quale lo associa alla sua stessa Missione: come fino a quel momento Simone aveva catturato pesci nel lago con la rete, così d'ora in poi dovrà catturare uomini per il Regno di Dio utilizzando la rete della Parola."

Segue a pag. 15

SOMMARIO

La missione qui e ora
Testimoniare il vangelo è questione di stile 3

Primo Piano
Kibaigwa: la scuola non è più un sogno 4

Notizie e Testimonianze 7

Accade nel mondo
Bolivia: una lunga storia di promesse disattese 11

Primo Piano
Incontro ai Magiip, "esclusi d'Albania" 12

Vita e attività del Centro ... 14

Progetti 16

Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato
Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 C/C/P 19395508
e-mail cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

La missione qui e ora

MARCO PARRINI



Testimoniare il vangelo è questione di stile

Dopo i dolorosi eventi del G8 di Genova, resisteremo alla tentazione di unirci al coro di chi si lamenta del comportamento degli altri e, cercando di rimanere fedeli alla nostra cristiana diversità, sposteremo il discorso su cosa possiamo fare - qui e ora - per essere di reale aiuto ai popoli più poveri del mondo. Non solo come cittadini, che in forme convenienti e coerenti col loro stile (anche fisicamente) lontano dalla violenza, portano avanti le loro istanze ai diversi livelli delle istituzioni politiche; non solo come credenti che, per questi obiettivi, pregano ed aiutano i fratelli missionari nel loro lavoro a contatto con i poveri in carne ed ossa, ma anche come persone che, nella vita di tutti i giorni, lavorano, spendono, risparmiano.

Lo stile evangelico, o se preferite lo stile di vita del cristiano, ha un tratto caratteristico che lo rende immediatamente riconoscibile rispetto a quello dominante nelle società opulente del nord del mondo: non rico-

nosce il primato dell'economia sull'Uomo. In altri termini, ritiene l'economia una dimensione utile e necessaria per la vita dell'uomo, ma non ammette che questi organizzati e viva la propria esistenza in funzione delle regole dell'economia. Quando valori altri e più alti configgono con le esigenze dell'economia (guadagnare di più, spendere di più, immettere danaro nei circuiti finanziari classici, apparire più ricchi ostentando i simboli del benessere economico, eccetera), il cristiano sta dalla parte del vangelo e sceglie lo stile della sobrietà e della solidarietà.

Come consumatori dobbiamo sapere che qualsiasi cosa acquistiamo, i soldi che paghiamo vengono ridistribuiti alle persone ed alle aziende che, producendo, trasformando, comprando e rivendendo quel bene, hanno contribuito a determinarne il prezzo. Da prodotto a prodotto, da marca a marca, non cambia molto il prezzo che noi paghiamo, ma può cambiare moltissimo il modo in cui i nostri soldi vengono ridistribuiti: nel caso del Commercio equo e solidale, per esempio, possono remunerare con equità il lavoro di tutti, in altri casi possono avvantaggiare le ricche società multinazionali, che sfruttano il lavoro dei più poveri, e talvolta addirittura dei bambini.

Come risparmiatori, che portano i loro soldi in banca e li investono nella tante forme oggi possibili, dobbiamo sapere che questi vengono impiegati secondo il criterio del massimo rendimento possibile e che, raramente (ad essere buoni), ci si preoccupa di cosa si fa con quei soldi; eppure noi tutti sappiamo che fra i capitoli di spesa più rilevanti degli stati e dei privati vi sono voci come armi e

droga, che la malavita organizzata controlla gran parte dei circuiti finanziari internazionali, che ad ogni movimento di danaro corrisponde l'ulteriore arricchimento di chi è già molto ricco. Molti non sanno ancora che, anche per questo, esistono alternative, come la Banca Etica, creata per finanziare opere socialmente utili, con possibilità da parte del risparmiatore di scegliere la destinazione del proprio investimento.

Ed esistono altre belle realtà del mondo economico, come la cooperazione sociale e tutto il mondo del no-profit, legato a quello del volontariato: realtà in cui si può essere lavoratori ed imprenditori al tempo stesso, in cui si lavora per obiettivi di particolare valore sociale, come la difesa dell'ambiente, il sostegno agli handicappati, la formazione, l'assistenza sociale, il reinserimento delle persone che escono da situazioni difficili, eccetera. Anche gli imprenditori possono marcare la loro differenza di stile rispetto ai colleghi, aderendo ad iniziative create proprio con lo scopo di cambiare i rapporti all'interno dell'azienda e fra azienda e mondo esterno. Citiamo l'Economia di Comunione, ideata da Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari.

Insomma, globalizzazione sì, perché nessuno è più globale di Cristo e del suo messaggio, che sono per tutti gli uomini del mondo, e della Chiesa Cattolica, che vuol dire Universale, purché sia un processo che riguarda tutto l'uomo, e non solo il suo lato economico, e che sia a vantaggio di tutti gli uomini, che crei cioè anche maggior benessere, ma soprattutto renda globali solidarietà e giustizia. □

Per saperne di più

Commercio equo e solidale:
Associazione Botteghe del Mondo
Tel. 049 8762480

Il Villaggio dei Popoli - Firenze
Tel. 055 2346319 www.altromercato.it

Banca Etica:
Piazzetta Forzatè, 1 - Padova
Tel. 049 8771166

Arturo Federico - Firenze
Tel. 055 6504262
www.bancaetica.com

Cooperazione sociale:
AMIG Tel. 055 2280353 www.amig.it

Economia di Comunione: Cecilia Mazzei - Firenze Tel. 055 642567
www.focolare.org

Kibaigwa: la scuola non è più un sogno

Presentiamo in anteprima un racconto della nota scrittrice Dacia Maraini che insieme ad altri numerosi e famosi artisti ha gentilmente collaborato ad un'opera di prossima pubblicazione a cura del nostro Centro Missionario

Padre Corrado mi parla di un Centro di accoglienza per studentesse povere a Kibaigwa. Io dico subito che l'idea mi piace. Di fronte alle mille discussioni sugli annosi e gravissimi mali dell'Africa mi conquistano le persone che si rimboccano le maniche e cercano di dare una mano subito, ora, regalando generosamente il proprio tempo, la propria fiducia, le proprie energie.

Studentesse povere. L'Africa ne è piena. Le ho viste camminare, a piedi scalzi, facendo chilometri su chilometri per raggiungere la scuola più vicina. Le ho viste sorridere e salutare, spingendosi sui bordi della strada, incuranti della polvere che le avrebbe ricoperte da capo a piedi, quando passavano le rare automobili. Qualche camioncino magari si fermava, per dare loro un passaggio. E le ragazze montavano sugli alti predellini impacciate dal largo kanga che fascia loro i fianchi e le gambe ed è il solo indumento che usino nei paesi dell'interno. Senza un dubbio, un sospetto. Nell'Africa interna generalmente le persone sono ben disposte, pronte a dare fiducia allo straniero. E' la cultura contadina, abituata ai piccoli centri in cui tutti si conoscono e si chiamano per nome che porta a queste aperture. Mentre nelle città il clima è già diverso: anche i bambini sanno che ci sono i malintenzionati e ti guardano con sospetto se mostri di interessarti a loro.

Nelle città perfino gli indumenti delle studentesse cambiano: spesso portano le scarpe, magari di gomma, ritagliate nei copertoni dei camion, o di rafia importate dalla Cina a poco prezzo, indossano una gonnellina a pieghe lavata e rilavata, una camicetta bianca e un fiocco blu notte che gira intorno al colletto e si allaccia sul petto. Portano con orgoglio una cartellina plastificata e un recipiente con delle fette di banane fritte per uno spuntino a metà mattina.

Spesso nelle zone interne più povere le uniche scuole sono quelle delle missioni. Immagino che Kibaigwa sia uno di questi villaggi poveri che non dispongono nemmeno di una scuola di volontari. Un villaggio sul bellissimo altipiano della Tanzania, a un'ora di viaggio dalla nuova capitale Dodoma, così mi ha spiegato padre Corrado.

Immaginiamo una bambina di dieci anni che chiameremo Berah. In effetti ho conosciuto una bambina di questo nome tanti anni fa viaggiando per gli altipiani della Tanzania. Ora questa bambina avrà quasi



Kibaigwa: P. Fabiano Cutini con i bambini della scuola

trent'anni e certamente sarà madre e forse perfino nonna. Spero che sia scampata al terribile male che sta uccidendo tanti innocenti africani. Parlo dell'AIDS che si propaga a macchia d'olio per l'assoluta impossibilità degli africani, poverissimi, a prevenirla. Perfino un preservativo è troppo caro per una coppia di amanti. E che dire di quelle Case Farmaceutiche le quali si rifiutano di abbassare i prezzi dei loro medicinali salvavita in un paese che sta letteralmente morendo di questo male? In molti paesi, che per fortuna non sono la Tanzania, si conta il trenta per cento di malati di AIDS che non possono curarsi e sono destinati a morire in poco tempo. Una ecatombe.

Ma torniamo a Kibaigwa e alla sua bambina Berah, che ogni mattina si mette in moto alle quattro, quando è ancora buio pesto, per andare a scuola in un villaggio a cinque chilometri di distanza.

Berah abita in una capanna con la madre e quattro sorelle più piccole. Nelle capanne vicine alloggiano le altre mogli del padre, ciascuna con tre o quattro bambini. Il padre, contadino, ha come abitazione una capannuccia solitaria un poco discosta dalle casupole delle mogli che sono accomodate a cerchio, all'interno di un recinto di pietre bianche. La famiglia di Berah è composta da un uomo sui cinquant'anni e dalle sue tre mogli che lavorano i campi per lui. Al padre tocca la semina del miglio, spetta la decisione di quando

comprare il sale e il sapone al mercato della domenica, compete il controllo del buon andamento della comunità, nonché la responsabilità del comportamento delle mogli e dei figli. Alle donne appartiene invece il lavoro dei campi, il trasporto della legna per cucinare, la raccolta del miglio, la fabbricazione della birra che richiede giornate intere di bollitura, la battitura dell'ignam che si fa cantando nell'aia comune, la preparazione del cibo e la vendita dei prodotti al mercato. Inoltre ogni donna si occupa dei suoi bambini e cerca di smorzare ogni lite o rivalità con i figli delle altre mogli.

La madre di Berah è giovane, ma già sciupata dalle tante gravidanze e allattamenti. Anche in questo momento tiene un bambino al seno mentre cucina all'aperto su un fuoco acceso fra sassi ammucchiati. In Africa le donne tengono i figli al seno anche fino a tre anni, perché hanno paura di dare loro da bere l'acqua che quasi sempre è inquinata. Il passaggio dal latte all'acqua è il momento più drammatico per un piccolo africano. Ed è proprio in questo passaggio che tanti bambini muoiono.

Ma nonostante queste minacce e questi pericoli, Berah non ha mai sentito la giovane madre lamentarsi o mostrare una fac-

Berah di Tanzania di Dacia Maraini

cia lunga e immusonita. Al contrario è allegra e pronta al riso. Ride della pentola che si rovescia sul fuoco, anche se oggettivamente si tratta di un dramma perché l'acqua bisogna andarla a prendere a due chilometri di distanza presso una fonte sempre affollata dove si fa la fila anche per un'ora. Ride perché l'ultimo nato ha starnutito facendo una smorfia buffa. Ride perché una delle figlie femmine si è strappata il kanga su un fianco e non trova l'ago per ripararlo. Ride perché una vicina sta litigando con il marito. Ride perché la pecora legata al paletto vicino casa sta cercando di dare delle testate ad un bambino che cammina a quattro zampe, prendendolo per un agnellino.

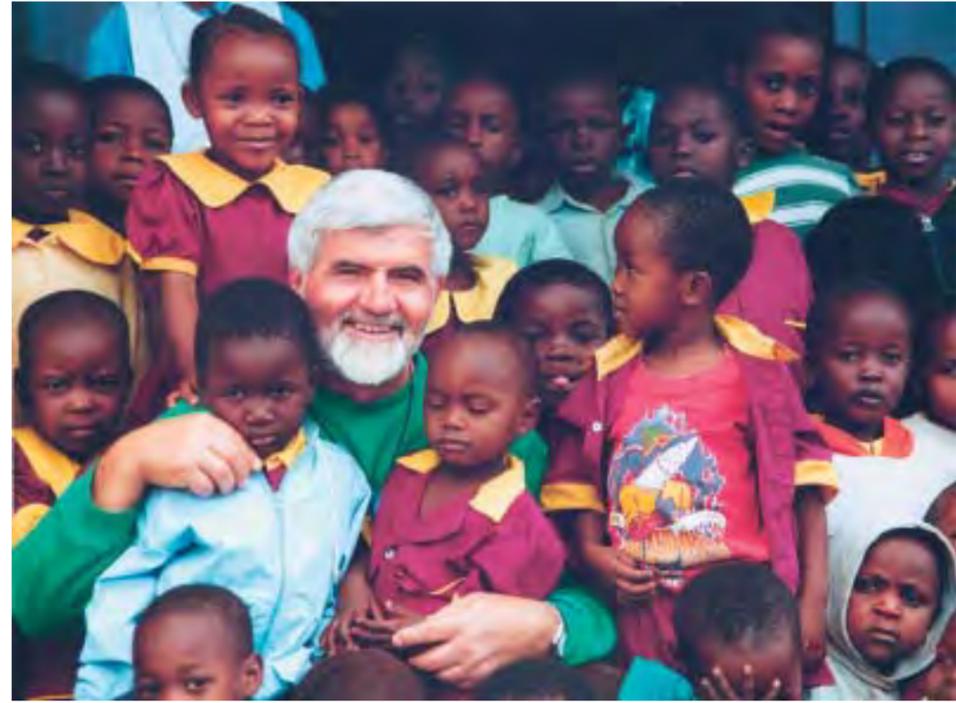
Berah sa che la madre preferirebbe che lei rimanesse a casa a preparare la birra di miglio e a battere l'ignam anziché andare a scuola, ma sa anche che la figlia è cocciuta e quando si mette in mente una cosa è difficile farle cambiare idea.

Così Berah va a dare un bacio al padre che si è appena svegliato e sta fumando la pipa che si è costruito con le sue mani e quindi si avvia verso la scuola. Dovrà camminare per chilometri nella semioscurità. Ma avrà il piacere di vedere spuntare il sole che illuminerà gli alberi e succhierà l'umidità della notte dal terreno rossiccio e pieno di crepe. Lungo il cammino incontrerà gli operai che stanno preparando la nuova strada. Li saluterà con un cenno del capo e loro la guarderanno camminare con un misto di orgoglio e di invidia: nessuno di loro ha avuto la possibilità di frequentare la scuola.

Berah è puntualissima. Arriva alla scuola proprio nel momento in cui il giovane maestro dalla piccola testa ricciuta e gli occhi grandi e affettuosi, sta aprendo le porte delle aule. Il pavimento è di cemento, sopra stanno ritti, allineati, una trentina di banchi sgantherati di legno vecchio tutto intagliato e intarsiato, con i nomi incisi perfino sulle zampe. C'è una grossa lavagna in piedi su un cavalletto storto. Sulla parete si apre una finestra senza vetri da cui entra la polvere



Kibaigwa: la scuola



Kibaigwa: P. Fabiano con i bambini della scuola

anche a pagare il cibo per sua madre e i suoi otto fratelli che vivono nella periferia di Dodoma, in una baracca dal tetto di bandone, senza cesso e senza acqua corrente.

Una mattina Berah, uscendo dal suo villaggio, incontra degli operai nuovi. Che state facendo? chiede loro. Un ragazzino dal berretto infilato alla rovescia, tutto impolverato di calce, le racconta che sono venuti i Cappuccini Toscani e hanno cominciato a costruire una scuola a Kibaigwa. Davvero? ma cosa vuol dire cappuccini? E chi lo sa? risponde sorridendole il ragazzino e torna al suo lavoro.

della strada, lo stridore delle cicale e il vociare dei bambini che si affollano sull'ingresso.

Berah è molto amata dal maestrino giovane e ricciuto perché impara subito e bene, perché non passa le mattinate a ridere o a tirare palline di carta come fanno molti altri studentelli. Perché ha voglia di imparare e di capire. Quando il maestro sciorina davanti agli occhi dilatati dei suoi alunni la carta della terra, Berah rimane esterrefatta. Non pensava che il mondo fosse così grande e così diverso. Il maestro che si chiama Ahmed ha anche mostrato loro delle grandi fotografie a colori di una città lontana chiamata Roma. In questa città c'è un circo gigantesco che si chiama Colosseo dove i romani davano i cattolici da mangiare ai leoni. Berah conosce i leoni, ne ha visto uno anni fa, sfregiato, che si leccava la ferita sdraiato al sole. Ogni tanto vengono i turisti, pagano un tanto e se ne vanno in giro con il fucile a uccidere i grossi animali. Ora, dice il maestro, non ci sono più leoni a Roma. In compenso ci sono tante macchine, rosse, blu, gialle, che corrono in lungo e in largo e mandano tante nuvolette che arrivano fino in Africa e puzzano di gas cattivo.

Il maestro Ahmed sa che Berah viene da un villaggio a cinque chilometri di distanza e quando vede la bambina entrare nella scuola le guarda i piedi con commiserazione. Fra i calli induriti e impolverati si vedono le croste delle ferite recenti: i sassi appuntiti, i pruni dalle punte acuminate, i pezzi di vetro nascosti nella polvere procurano spesso dei tagli e dei graffi sulle gambe e sui piedi della bambina. Ogni tanto una cavaglia si gonfia e la fa zoppicare. Ma per fortuna Berah è robusta e dopo un poco anche il piede ferito guarisce e lei riprende la strada con il piglio di una brava scolara. Il maestro vorrebbe regalarle un paio di scarpe ma dove trovare i soldi? il suo stipendio è talmente misero che non basta ne-

La sera stessa Berah saprà dal padre che i cappuccini si chiamano così perché portano il cappuccio. Che sono 'dei figli di Dio che regalano la propria vita agli altri. Qualche volta sono gentili e generosi, qualche volta sono anche urloni e comandoni, come tutti gli uomini della terra', dice l'uomo saggiamente fumando la sua pipa. Berah batte le mani per la contentezza: finalmente potrà alzarsi alle sette anziché alle quattro, potrà fare riposare i suoi piedi feriti, potrà trovarsi fra amici e parenti nelle aule di una scuola tutta nuova. La sola cosa che le dispiace è di lasciare il maestro Ahmed che è sempre stato così gentile con lei.

Ma quale non è la sua sorpresa nell'apprendere, qualche giorno dopo, che il maestro Ahmed verrà a insegnare a Kibaigwa, proprio lì, nella scuola nuova. Perché nel villaggio vicino è arrivato un altro insegnante e lui non ha più lavoro. I cappuccini gli hanno chiesto di venire nella loro scuola nuova ed è stata proprio Berah a trovargli questo lavoro mostrando quanto aveva appreso da lui.

Questo era il sogno di una scrittrice che lavora con l'immaginazione. Fuori dal sogno, da questa lontana Italia, la scrittrice augura ai cappuccini missionari in Africa di riuscire nel loro intento di costruire una bella e capiente scuola nel piccolo villaggio di Kibaigwa. □



Huyacan: Sr. Valeria con i ragazzi del Centro Educativo

Dal Perù, sorella Valeria chiede aiuto al fratello Luka
Suor Valeria Joseph

Huyacan 26 Giugno 2001

Carissimo fratello Luka, Ti scrivo la presente per inviarti un affettuoso saluto e, nello stesso tempo, metterti al corrente della situazione del Centro Educativo "FE y ALEGRIA" n. 53 nel quale attualmente sto lavorando.

Il nostro Collegio è situato a Huyacàn, nella periferia di Lima, in cui la povertà si fa sentire soprattutto nei luoghi che confinano con il Plantel (vivaio). Il nostro Collegio è relativamente nuovo in quanto funziona solo da un anno e si trova ai piedi di una collina, in un terreno totalmente arido e roccioso; qui, con l'aiuto dell'Ufficio Centrale di "FE y ALEGRIA" abbiamo costruito 16 aule, i servizi igienici essenziali e quasi il 50% della recinzione. Però, recentemente, l'Ufficio Centrale ci ha informati che i fondi a noi destinati sono terminati e che dunque i lavori rimarranno sospesi per almeno 5 anni. Il nostro Collegio deve ancora rispondere a molte necessità urgenti ed i genitori degli

Tanzania-Upanga: fr. Giorgio con i poveri che sempre più numerosi chiedono aiuto alla Missione

alunni non hanno risorse economiche con cui aiutarci. È proprio per questo motivo che ricorro alla tua buona volontà per proporti di collaborare con noi nel cercare persone caritatevoli che possano aiutarci a risolvere i problemi più urgenti:

- 1. Installazione elettrica:** Come ti ho già detto, abbiamo 16 aule completamente terminate però manca l'elettricità nelle aule, nei corridoi e nei servizi igienici. Tale installazione richiede una spesa approssimativa di 3,000 dollari che comprende il costo dei cavi, interruttori, tubi a neon, etc.
- 2. Sedie in plastica:** Al momento non abbiamo sedie comode per i nostri bambini e per i genitori che partecipano alle riunioni come la "Scuola dei genitori", le riunioni di classe ed altre attività realizzate dal nostro "Plantel" e dunque, durante i nostri incontri, la gente rimane in piedi o seduta per terra. Occorrono quindi 300 sedie in plastica, per un costo totale di circa 2,200 dollari.
- 3. Muro di contenimento:** Il nostro "Plantel" è situato in un terreno molto agreste e accidentato ed ha bisogno di una recinzione, soprattutto nella parte della ringhiera del piazzale principale, luogo dove gli alunni vengono formati e sviluppano attività ludiche e ricreative. C'è sempre il pericolo che l'attuale ringhiera, costruita in modo improvvisato e sostenuta solo da pietre e terra, crolli e metta in pericolo i nostri alunni. Per questo motivo chiedo un aiuto anche per questa opera. Il preventivo è di 800 dollari, per il puro materiale di costruzione, come cemento e calcestruzzo, in quanto sarebbero poi i genitori stessi a mettere la mano d'opera.

Conoscendo il tuo alto spirito di solidarietà e collaborazione, ti ringrazio

fin d'ora e approfitto di nuovo per manifestarti il mio affetto e la mia amicizia.

Un forte abbraccio, sorella Valeria Joseph. □

La mia prima cacciata con Ciao usiku (uomo della notte)
Fr. Giorgio

Nel mese di agosto del 1972, finito il campo lavoro a Mlali – nel corso del quale venne costruita la chiesa e messe le fondamenta per la casa dei padri - dopo la partenza del gruppo di Siena e dei compagni livornesi, si rimase a Mlali io e P. Egidio. Egli andava a caccia per procurare un po' di cibo, ma andava sempre di notte; diceva che gli animali si acciappano meglio. Un giorno mi venne di dirgli: «Portami a caccia con te, ma non di notte, voglio vedere uccidere l'animale» (non pensate male).

Partimmo per Rubilo, un villaggio a 80 Km da Mlali. Erano le 4 del pomeriggio e arrivammo al villaggio verso le 18. Era ancora giorno, ci dirigemmo alla casa del catechista e lo pregammo di farci da guida; ci disse che in un campo di patate dolci c'erano tanti cinghiali che si mangiavano le patate e rovinavano il campo con grosse buche. Ci incamminammo. Dopo mezz'ora, la prima vittima fu una gallina faraona, l'affidarono a me e riprendemmo a camminare, mentre il sole già spariva all'orizzonte... Camminammo non so per quanto, ma a quel campo non si arrivò mai! Avevo una paura matta, strade non ce n'erano, al massimo qualche viottolo che poi spariva. Il catechista in testa, Egidio nel mezzo ed io dietro, sempre con la farao-



na in mano, che a dir la verità mi dava più che noia. Dalla rabbia incominciai a spennarla.

A un certo punto chiesi: «Egidio, ma dove si sta andando; mi sa tanto che siamo ritornati da dove siamo partiti! E poi non c'è il rischio di pestare qualche serpente al buio?» Mi rispose: «Gli africani di notte vedono meglio dei gatti, e riconoscono i punti dove sono passati i serpenti!».

Mi rincuorai un po'. Passarono le otto, le nove, le dieci, e ancora camminavamo: avevo una fame e una stanchezza da non reggermi più in piedi.

Dicevo fra me: «Chissà dove andremo, e chissà quando si ritornerà a Mlali!». Alla gallina non era rimasta neppure una penna, era pronta per essere cucinata. Si arrivò alla casa del catechista alle 23 e non vi dico quanto avevamo camminato! Stanchi e con una gallina faraona che, mosso da compassione, regalai al catechista. Risalimmo in macchina e ripartimmo per la missione. Arrivammo all'una di notte. Da quel giorno feci voto di non parlare più di caccia e, quando proprio mi piglia la voglia, la guardo in TV. □

Una proposta davvero bizzarra

P. Angelo Fiumicelli

Nel 1982 ero ancora solo nella Missione di Aden, soltanto il mio Vescovo era riuscito a venirmi a trovare per pochi giorni. Una mattina ricevo una telefonata dal Ministero degli Affari Religiosi: mi sarei dovuto presentare lì, alle nove del giorno dopo, per comunicazioni urgenti.

Questa telefonata mi fa pensare: cosa vorrà il Ministro, che ci siano altre restrizioni? Forse l'espulsione? La chiusura della chiesa?

La notte non chiusi occhio, pensando al colloquio della mattina dopo. Al mattino celebrai la S. Messa con più fervore del solito, chiesi a Gesù e alla Madonna di starmi vicino.

Arrivai puntuale al Ministero, il Ministro era un Mullaa (prete islamico) sulla sessantina, mi era abbastanza amico, avevamo discusso tante volte di religione, con rispetto reci-

proco. Una volta mi chiese perfino di pregare - sono parole sue - il mio Dio poiché non stava troppo bene in salute. Per inciso ricordo che dopo qualche mese andò in Russia per curarsi e lì morì.

Mi accolse con grandi sorrisi, ordinò due caffè e mi disse di accomodarmi. La mia paura sparì, ma non capivo ancora il motivo della chiamata. La mia mente vagava di qua e di là, finalmente mi disse: «*Senta, padre Angelo, ho da proporle una cosa molto bella per lei; ne abbiamo parlato pochi giorni fa in una riunione ministeriale. Sono sicuro che lei accetterà e così io avrò l'onore...* - la mia mente intanto si sforzava di capire qualcosa - *Senta Padre* - continuò il Ministro, tenendo in mano una carta con timbri e firme - *prometta di cambiare nazionalità e religione ed io le offro una splendida villa, non una ma tre belle mogli e, in più, un conto in banca. Cosa ne dice della mia proposta?*».

Restai allibito, riuscii appena a pronunciare poche, chiare parole: «*I am very very sorry, io sono molto spiacente, ma mai e poi mai cambierò la mia nazionalità, tantomeno la mia religione cattolica!*» Mi alzai, lui mi invitò a pensarci su ancora e promise che mi avrebbe richiamato. Non ebbi altre telefonate poiché, come ho scritto sopra, partì per curarsi in Russia e questa volta fu lui ad essere convocato, nientemeno che da Dio... chissà se avranno parlato di quella proposta?

Quando andremo in Cielo lo sapremo! □

Aden: P. Angelo con le suore di Madre Teresa



Storia di una ragazzina come tante, nata nel posto sbagliato

P. Bernardino Faralli

Petronilla era una ragazzina ingenua, che si avviava a concludere le scuole secondarie. Appena sedicenne un compagno di scuola la mette incinta. Viene convinta a non abortire, ma ben presto iniziano le disavventure per lei e la sua famiglia. Deve interrompere la scuola e qualche mese dopo il padre, nell'incapacità di pagare l'affitto, viene buttato letteralmente fuori di casa e si vede pignorare tutto. Aveva un piccolo negozio dove riparava radio e altre cose simili, perde anche quello. Così, lui, la moglie e un nugolo di figli tutti piccoli, con Petronilla e il suo bambino, trovano rifugio in una capatapecchia in campagna.

Senza lavoro, senza soldi, senza

nulla per poter ripartire. I figli più grandicelli, che avevano iniziato a frequentare la scuola, debbono interrompere. Solo la primogenita Lilian riesce a finire le scuole secondarie ma improvvisamente, nel giro di pochi giorni, il 6 marzo del 2000, muore: per mancanza di mezzi non era stato possibile intervenire con modi e tempi idonei a salvarle la vita. Ora Petronilla, sempre più mingherlina e sofferente, vive col suo bambino, spesso malato, che non può essere curato e non può andare a scuola, sempre per mancanza di mezzi. Stanno tutti insieme, ma il padre non è più riuscito a riprendersi. Il figlio maggiore Remigio, ha ora 19 anni; dopo aver interrotto la scuola, non è riuscito a trovare lavoro. Anche le ragazze, Dorothy 17 anni, Mary 15, Regina 10, hanno abbandonato la scuola; l'avvenire non sembra migliore per Gabriel, l'ultimo nato.

Lilian, la primogenita morta, era un vero angelo. Eravamo vicini di casa, prima che fosse costruito il convento; si era avvicinata a noi, e poi era entrata a far parte del piccolo gruppo da cui doveva nascere la gioventù francescana.

Anche Petronilla si era pian piano avvicinata ai Cappuccini, trovando aiuto e conforto. La situazione è diventata ancora più triste dopo la morte di Lilian. I nostri interventi in aiuto di questa famiglia, così duramente provata, si sono intensificati, ma non bastano.

Qualche tempo fa Petronilla mi diceva: «*Siamo messi proprio male; senza cibo, senza soldi, senza aiuto! Che il Signore benedica quanti vorranno interessarsi a noi!*». □

Parrocchia S. Antonio da Padova, Sohar, Sultanato dell'Oman.

P. Edoardo Saracini

La cittadina di Sohar, dove si trova la Parrocchia dedicata a S. Antonio da Padova, è senz'altro una delle città dell'Oman più importanti e ricche di storia.

Grazie alla presenza in zona di rame di ottima qualità, ad una ricca vegetazione soprattutto di piante da dattero, alla posizione strategica sull'Oceano Indiano, con un porto sempre molto attivo ed efficiente, a 200 Km. circa dallo stretto di Hormuz, porta d'ingresso nel Golfo Arabico, Sohar, nel passato, si è trovata sempre a contatto con vari paesi dell'Africa orientale, dell'Asia (soprattutto India e Cina), del Medio Oriente ed altri vicini.

Nei tempi antichi la maggior parte del suo commercio si svolgeva in Mesopotamia: da qui il rame veniva trasportato nel Mediterraneo e, quindi, in Europa. Si ritiene che il rame proveniente da Sohar sia stato usato anche per la costruzione del Tempio di Gerusalemme. Tale supposizione è avvalorata dalla presenza in Sohar e dintorni, almeno fino all'arrivo dell'Islam nel 630 d.c., di una fiorente comunità ebraica, di cui resta tuttora un piccolo muro del piano e un cimitero.

Grazie a questa posizione e alla sua ricchezza naturale, Sohar e l'intera regione del Batinah di cui è capitale, sono state, nel corso dei secoli, motivo di attrazione per molti popoli: Sumeri, Caldei, Assiri, Persiani e Portoghesi. Da essi Sohar è stata

anche dominata, a fasi alterne, fino al 1744, quando il governatore Ahmed bin Said, riuscì a scacciare i Persiani, e a costituire il Sultanato dell'Oman, che inizialmente comprendeva la regione o l'Imanato del Batinah e quello di Muscat. Negli anni successivi, il Sultanato si è esteso all'interno nell'Imanato di Nizwa e infine a quello del Dhofar, ai confini con lo Yemen.

Inizialmente, ma solo per brevissimo tempo, capitale del Sultanato è stata la piccola città di Rustac, al centro della regione del Batinah, da qui fu poi trasferita a Sohar e quindi a Muscat, dove è tuttora.

Secondo alcuni storici, insieme alla comunità ebraica, nei tempi antichi, sarebbe vissuta in Sohar e dintorni anche una comunità cristiana, tanto da avere un Vescovo residente il quale, sempre secondo questi storici, avrebbe preso parte al Concilio di Nicea nel 325.

A 1600 anni circa dalla presenza di questa prima comunità cristiana in Sohar, il nostro Vescovo e confratello Bernardo G. Gremoli, tenendo conto della presenza in zona di tanti immigrati cattolici provenienti da India, Pakistan, Bangladesh, Srilanka, Filippine e paesi del Medio Oriente, nel 1991 ha fatto richiesta a Sua Maestà Sultan Quboos di un appezzamento di terreno per costruirvi una Chiesa. Il Sultano molto benevolmente ha accolto la richiesta del Vescovo e concesso del terreno alla periferia di Sohar. I lavori di costruzione dei locali che comprendono Chiesa, salone parrocchiale, aule per catechismo e residenza del sacerdote, ebbero inizio nei primi del 1992 e furono ultimati nella seconda metà del 1993: il 15 Agosto, festa dell'Assunzione, fu possibile al sottoscritto celebrare nella nuova Chiesa la prima Santa Messa alla presenza di oltre un migliaio di cattolici provenienti da Sohar e regione.

La Chiesa è stata consacrata il 4 Febbraio 1994 da Sua Eccellenza l'Arcivescovo Pablo Puente, Nunzio a Beirut e Delegato Apostolico per la Penisola Arabica, con l'assistenza del nostro Vescovo Bernardo Gremoli e la partecipazione di 12 Sacerdoti impegnati nel Vicariato.



Sohar-Oman: Chiesa di S. Antonio da Padova

Per l'occasione erano presenti anche alcuni ambasciatori ed un folto numero di cattolici. La decisione del Vescovo di aprire un centro cattolico a Sohar si è dimostrata provvidenziale, poiché Sohar da due anni si sta trasformando in un grande centro industriale, che richiamerà senz'altro nuovi immigrati, fra i quali si spera non mancheranno cattolici. L'anno scorso hanno avuto inizio anche i lavori per la costruzione di un nuovo porto, a cui farà seguito una grande raffineria e un impianto per la produzione di alluminio. In un futuro non molto lontano dovrebbe essere realizzato anche un aeroporto internazionale. Per la costruzione di questo centro cattolico, la comunità parrocchiale di Sohar è molto grata e riconoscente al Vescovo, e con tutti i cattolici del Vicariato è lieta di porgergli, nell'occasione delle sue nozze d'oro di sacerdozio e d'argento di episcopato, i più fervidi e sinceri auguri per molti anni ancora di intenso lavoro sacerdotale ed episcopale. Il Signore voglia concedergli, per queste due ricorrenze giubilari, l'abbondanza delle sue benedizioni celesti. Al multos annos. □

**Parole dimenticate...
Risposta agli amici e ai confratelli**

P. Corrado

Durante il primo Convegno Nazionale della Chiesa Italiana (1975) fu coniato un nuovo slogan: Evangelizzazione è promozione umana. Per molto tempo è stato annunciato, ripetuto; dal popolo di Dio accolto, accettato e creduto. La Pastorale della Chiesa, negli anni che fecero seguito al Convegno, ha redatto documenti conformi a quei contenuti. Tra questi vogliamo ricordare il *Vangelo della Carità*. Da qualche tempo la fiducia e la credibilità di certi messaggi sembra essere venuta meno, forse per false paure e timori, o peggio ancora per un certo riflusso nel privato anche religioso, o nel deleterio egoismo umano.

Ho creduto opportuno fare questa premessa, prima di passare a quella che considero una risposta agli amici, e anche ai confratelli, che affermano che molti missionari sono buoni meccanici, bravi muratori e operai, ma molto meno evangelizzatori. Non sono missionario nel senso pieno e specifico della parola, ma ho sempre cercato di servire la Missione ad gentes e seguito, e qualche volta anche accompagnato fisicamente, i miei fratelli missionari attraverso le dure esperienze e le testimonianze annuncianti Cristo con la preghiera, con la vita e con gesti concreti di carità. In quasi tutti i missionari nelle regioni dove sono stato, fatte rare eccezioni, ho constatato la perfetta saldatura tra l'annuncio della parola che salva, la verità che ci fa liberi e il servizio all'uomo, sacramento di Dio. Questo uomo deve crescere nell'anima e nel corpo, senza divisione alcuna. Non è forse orientato su questa verità il Magistero della Chiesa, soprattutto nei documenti degli ultimi pontefici, in particolare di Giovanni Paolo II? "Aprire le porte a Cristo" non credo che significhi solo aprirsi alla sua Parola e alla sua grazia, ma specialmente all'amore verso tutti coloro per i quali si è fatto carne e ha donato la sua vita. Quando giungeremo all'incontro supremo saremo giudicati sull'amore... "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero nudo e mi avete rivestito, ero ospite, forestiero, pellegrino e mi avete accolto... Qualunque cosa avete fatto ai più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatta a me". Seguendo i miei fratelli missionari, ho visto nascere, crescere e progredire comunità cristiane tratte dal paganesimo, che oggi vivono lo spirito del Concilio Vaticano II e la pastorale rinnovata che da esso è scaturita; in questo sono più avanzate e fervorose delle Chiese della vecchia Europa. Questo non è avvenuto solo nei centri più sviluppati ove risiede una "Statio Missionaria", ma anche nei villaggi lontani, dove è sempre presente una comunità sostenuta dai catechisti e visitata periodicamente dal missionario. Tutto frutto di una capillare, metodica evangelizzazione, dia-

logo fraterno e solidarietà umana. Non si può negare che il tutto sia condito da sacrificio e rinunce. Lo leggiamo spesso nei loro volti sorridenti, ma stanchi e stressati, lo vediamo trapelare dalla loro schiene (di uomini sempre robusti, ma non più giovani) che sono doloranti e un po' turbate dai segni di quei sobbalzi fra buche e sassi, tipici delle piste che attraversano la savana. Ebbene, sì! Insieme a questa pastorale, ho visto nascere dispensari medici, asili, case di riabilitazione per bambini motolesi o spastici, piccoli ospedali, maternità, ostelli per l'accoglienza della gioventù che deve frequentare le scuole e proviene da villaggi lontani. Ho visto missionari calarsi in luoghi profondi, oltre trenta metri, per cercare acqua e costruire un pozzo. Costruire insieme ai giovani dei villaggi condutture per portare l'acqua in zone aride e ho visto arida savana trasformarsi in verde orto con copiosi frutti ed ortaggi di ogni genere. Devo concludere che i miei confratelli missionari hanno compreso molto bene la lezione emersa dal Convegno Pastorale della Chiesa Italiana, riassunto nello slogan: Evangelizzazione è Promozione Umana. Credo che se fossero stati solo validi meccanici e imprenditori, avrebbero costruito sulla fragile sabbia. Anche questa è immagine evangelica. Vorrei dire agli amici che vanno spesso in missione e tornano narrando solo i suoi presunti difetti, che forse ci vanno con lo spirito sbagliato. Quando si va in certi luoghi, bisogna andare con la volontà di condividere e di servire, non con la mentalità del turista, o per cogliere l'occasione di fare una vacanza diversa. Così si rischia di essere di inciampo a chi benevolmente ci accoglie e di non raccogliere niente per la nostra crescita. In altre parole, di fare un'esperienza da buttar via. □

Le Adozioni a distanza fino ad oggi sostenute sono state 552



FR. PIERO VIVOLI



Bolivia: una lunga storia di promesse disattese

Jukumarka per molti è solo un nome da pronunciare con una certa difficoltà; per altri, forse, più esperti di geografia, è un puntino disegnato sul mappamondo; ma per gli abitanti di questo piccolo villaggio a 4000 m. di altezza sulle Ande boliviane, è molto di più: è la vita.

Una vita povera, come povera è l'intera nazione; una vita sudata, nel tentativo di trarre da una terra ingenerosa quel poco, che per necessità e non per virtù, basta a sfamare i suoi abitanti; una vita aperta ad un futuro più ridente, segnata dalla speranza che il domani non sarà più così, o forse, più semplicemente, che ci sarà un domani. Una vita che alcuni di noi, hanno avuto la possibilità di carpire almeno in parte, attraverso le immagini di un breve filmato, che fugacemente l'hanno ritratta.

Per me è stato così, e confesso che quelle sequenze sono ancora vive nella mia mente. Sequenze di una semplicità sconcertante, perché tale è la sobrietà nella quale si è costretti a vivere da quelle parti; sequenze edificanti, perché ci ricordano l'avventura (mi si passi questa espressione) che sta vivendo, ormai da qualche anno Evelina, missionaria senese della Comunità Giovanni XXIII: la sua vita con gli ultimi di Jukumarka; la casa da lei gestita per il recupero di donne alcolizzate (vera piaga della Bolivia); i volti bruciati dal sole dei bambini, forse dai tratti somatici diversi dai nostri, ma ugualmente implacabili ispiratori di tenerezza.

Sono state quelle immagini, a convincermi sulla opportunità (in primo luogo per me stesso) di poter condividere un pezzetto di vita con questa

gente, che sta guardando l'esistenza con occhi necessariamente diversi dai miei. E sono state ancora queste immagini a farmi cogliere al volo l'occasione di guidare un campo lavoro in quelle terre tante volte sognate e maestre di una umanità spesso dimenticata nel nostro mondo efficiente.

Peccato però che i sogni siano destinati ad infrangersi contro la realtà, una realtà cruda, una realtà imprevedibile, una realtà fatta di uomini e donne che lottano ogni giorno; che piangono le loro miserie; che a volte gioiscono delle loro vittorie; che qualche volta muoiono: la realtà, appunto, della Bolivia, della quale Evelina mi ha raccontato in una sua lettera e che io mi permetto di riproporvi, ringraziandola fin d'ora per questa sua inconsapevole, ma genuina testimonianza, che completa meglio di ogni altro mio commento il presente scritto.

«Caro p. Piero, sono Evelina dalla Bolivia.

[...] Da più di un anno si trascinano conflitti tra stato e contadini, ci sono stati momenti calmi e altri di scontri. Il metodo che la federazione dei contadini usa per farsi ascoltare è quello di bloccare tutte le strade per impedire l'ingresso o l'uscita di prodotti alle città. Da una parte questo li sfavorisce perché chi vende i prodotti di generi alimentari sono sostanzialmente loro, ma dall'altra è l'unico modo che hanno per obbligare lo stato al dialogo.

Sono state fatte delle leggi ingiuste (l'ultima è di far pagare una tassa sul numero di animali che hanno o sull'acqua delle sorgenti che viene usata nei villaggi dove non arriva la rete idrica cittadina).

Ad aprile e poi a ottobre 2000, ci sono stati questi blocchi, poi lo stato cercava di prender tempo facendo promesse (in genere non le ha mai mantenute); nell'attesa le cose tornavano alla normalità, aspettando che queste promesse si traducessero in realtà. Nei blocchi di ottobre, che sono durati un po' più di un mese, ci sono stati 15 morti (tra esercito e contadini).

La federazione campesina aveva dato un termine perché lo stato realizzasse gli accordi presi ad ottobre, ma purtroppo le cose sono andate diversamente e così dalla mezzanotte di oggi ribloccheranno le strade.

Fino all'ultimo sembrava che fosse possibile che questo dialogo continuasse e che fossero solo minacce. Ne avevo parlato con p. Daniele, ma se anche le cose rimanessero solo a questo livello, pensare a un campo di lavoro risulta un po' più complicato.

Se venite e la situazione si calma e poi mentre siete qua succede qualcosa, penso che l'esperienza bella che potrebbe essere, rischierebbe di diventare traumatizzante per dei ragazzi che magari non conoscono la realtà sudamericana, e non vorrei rischiare di bruciare niente, anche nel loro modo di conoscere una realtà missionaria.

Così forse la cosa migliore è di aspettare un pochino per poter organizzare meglio il campo di lavoro e posticiparlo a quando le acque si saranno calmate. [...]

Un abbraccio e grazie, Evelina. 30/06/2001». □

Incontro ai Magjyp, esclusi d'Albania

*Continua l'impegno Missionario dell'Ordine Franciscano Secolare
Intervista-testimianza a Livia Foglia,
ministra O.F.S. di Prato, volontaria in
Albania*

Per il terzo anno consecutivo il Centro Missionario dell'O.F.S. ha rivolto ai francescani secolari la proposta del campo di lavoro a Scutari, in Albania. Quest'anno, vista la partecipazione di 16 volontari, sono stati organizzati due periodi di servizio ai quali hanno partecipato: Marco, Paola, Genny, Leopoldo e suo figlio Gioele da Pontedera; Ilaria, Livia e Guido da Prato; frate Enrico da Cortona; Katia e Angela da Napoli; Antonella da Bari; Vanessa da Giffoni (SA), Umberto e Salvatrice, con il piccolo Stefano, da Borgo S. Lorenzo; Benedetta e Teresa da Milano.

Delle tante voci abbiamo scelto quella di Livia, ministra O.F.S. di Prato, che ha vissuto l'esperienza missionaria dal 6 al 20 agosto. Eravamo quasi tutti francescani secolari - ha detto Livia per chiarire subito il significato dell'esperienza - spinti dal desiderio di incontrare il popolo e la cultura albanese, soprattutto le loro comunità cristiane, approfondire la conoscenza della realtà di un popolo vicino a noi, non solo geograficamente, e con il quale abbiamo da secoli legami speciali, nel bene e nel male. Lo scambio tra le culture e le comunità cristiane, il cosiddetto scambio tra le chiese, è una delle forme privilegiate di servizio missionario; noi francescani abbiamo il dovere di impegnarci perché questo si realizzi anche nelle nostre fraternità.

L'Albania richiama alla mente una realtà complessa, dove spesso si spendono giudizi e condanne con molta facilità. Come è stato il vostro incontro con quella terra e la sua gente?

Siamo partiti con tante parole nella testa e tanti detti e luoghi comuni che siamo abituati a sentire, qui da noi. Sicuramente il nostro cuore era aperto per toccare con mano, per sperimentare che forse, oltre le tante parole, c'è qualcos'altro. Arrivati alla missione la differenza è così clamorosa: le strade non asfaltate o piene di buche, la gente dai diversissimi tratti somatici, la spaz-

zatura ovunque, i volti dei bambini che ti stringono e ti avvolgono con i loro sorrisi. L'impatto iniziale è un mix di emozioni, spesso opposte perché lì convivono contemporaneamente stili e modelli culturali molto diversi. Ma alla fine posso dire che abbiamo conosciuto un popolo molto diverso da quello di cui avevamo sentito parlare; gente che, nonostante la loro miseria, la loro esclusione dalla ricchezza e dal benessere, ci ha anche riportato il portafoglio smarrito da uno di noi, con tutti i soldi e tutti i documenti.

Hai detto che eravate partiti perché sospinti principalmente dal desiderio di incontrare le comunità cristiane. A Scutari, in particolare, c'è una fraternità dell'O.F.S. Avete avuto modo di incontrarla?

Il gruppo di volontari che ci ha preceduto, nel mese di luglio, ha avuto modo di incontrare la Fraternità O.F.S. di Scutari proprio il giorno del Capitolo elettivo. Noi abbiamo, però, cooperato con la vice-ministra che si occupa della scuola "Beato Zefirino" creata per i bambini del villaggio dai PP. Cappuccini. Invece il nostro gruppo ha avuto l'occasione di incontrare le altre comunità assistite dai cappuccini e in particolare



Scutari: Volontari O.F.S. con i frati del Convento

Albania: Gita al mare con i ragazzi



la parrocchia di Nen-Shat, un piccolo villaggio di campagna, molto povero. Lì abbiamo ascoltato delle testimonianze toccanti di cristiani che ci hanno raccontato delle difficoltà di difendere, durante il regime, il bene prezioso (che a noi può sembrare così scontato) che è la nostra fede e abbiamo potuto vedere personalmente i segni che evidenziano tutta la difficoltà che questo popolo ha vissuto e ancora vive nell'emigrare con la speranza di un futuro migliore, di un lavoro e del pane per i propri figli.

In che modo avete cercato di incontrare la popolazione e condividere il dono della vostra presenza in mezzo alla gente dei villaggi?

L'Albania non è solo l'immigrato in Italia o in Grecia, dove tra l'altro in quest'ultimo paese è particolarmente maltrattato. Purtroppo ancora oggi lì vige un sistema di esclusione sociale che risale a periodi precedenti. A far le spese, nella zona di Scutari, nel nord a confine con la Macedonia, sono i Magjyp, un popolo indoeuropeo (con tratti somatici ben definiti) discendente dagli schiavi dei turchi. Il lavoro che abbiamo svolto (perché è stato un vero e proprio campo di lavoro) è stato vario: gli uomini hanno fatto i muratori, ampliando una casetta per dare ai futuri volontari una possibilità di alloggio autonomo dal convento; noi donne abbiamo affiancato il lavoro di un'operatrice del posto che si occupa già dei bambini Magjyp, insieme ai frati del convento nella scuola "Beato Zefirino", che è nata per offrire loro un primo corso di scolarizzazione dal momento che non possono accedere a nessuna struttura pubblica per chissà quali motivi di ordine pubblico. E' chiaro che la scuola, nel periodo estivo, è chiusa e quindi il lavoro di noi volontari è stato soprattutto di mantenere e prolungare il contatto dei bambini con la missione e creare momenti di incontro e socializzazione (giochi e scambi di lingua, momenti di festa... e con tante delizie).

Cosa ti porti dell'Albania?

Come dicevo, abbiamo cercato e privilegiato l'incontro. Tra i diversi momenti vissuti in Albania voglio ricordare il giorno in cui siamo andati al mare;

un giorno, dalla mattina alla sera, con i ragazzi della parrocchia insieme al loro parroco Fra Antonio, uno di quei meravigliosi frati che ci hanno accolto con tanto affetto. Abbiamo fatto il bagno insieme a tante altre cose che descrivono "poeticamente" passato e presente di una realtà così complessa: uomini e donne, bambini e vecchi, mucche e asini, macchine e bunker anti-missile. Ma sicuramente non c'era più differenza, tra noi e i nostri canti, italiani o albanesi; tutto faceva parte di una grande melodia, perché la differenza non separa, ma unisce e ingrandisce il cuore. Ho saputo che un giorno il gruppo dei volontari di luglio ha portato al mare una coppia di fratellini che da chissà quanto tempo non usciva di casa perché il padre vive "sotto vendetta" per un omicidio compiuto da un suo familiare e oggi sotto protezione della Caritas.

Quest'esperienza di incontro fraterno, ci ha toccato profondamente. Siccome siamo certi nel nostro cuore che il Regno riguarda tutti (persone, società, il mondo intero) vorremmo provare ad impegnarci a farci prossimi, perché la salvezza è offerta a tutti. Soprattutto nel portare la nostra testimonianza: tutti facciamo parte di una grande famiglia, la stessa, e questa si comincia a costruirla nell'incontro e nella condivisione fraterna. □

Se vuoi una panoramica completa delle nostre missioni visita il nostro sito Internet:

www.ecodellemissioni.it

Se ci vuoi raggiungere velocemente puoi usare la posta elettronica cam@ecodellemissioni.it

Vita e attività del Centro

P. Flavio R. Carraro
Vescovo di Verona

Significato e valore del Centro Missionario Diocesano

Una diocesi deve avere delle priorità nella sua azione pastorale. Tra le più importanti, quella della carità e quella della evangelizzazione. In un contesto di società secolarizzata come quello in cui stiamo vivendo, l'evangelizzazione, oltre che essere una priorità, diventa una grande sfida per chi vuol vivere da vero discepolo di Gesù.

Ogni cristiano è chiamato a riscoprire la sua vocazione missionaria, a prendere coscienza che l'annuncio del Vangelo è responsabilità di tutti, che non si possono ignorare le condizioni socio-culturali dentro le quali ci si trova ad evangelizzare.

“Il fuoco della missione si accende quando lo Spirito ci trascina fuori di Gerusalemme, fino ai confini del mondo”. (L'amore di Cristo ci sospinge, N°1)

L'incontro con Gesù, il crocifisso-Risorto, è decisivo perché la missione attecchisca nei cuori. **Bisogna ri-partire da Cristo** ci assicura il Papa. È nell'incontro con Cristo che si forma la coscienza missionaria. Solo una profonda spiritualità è in grado di sostenere un vero slancio missionario ancorato ai veri bisogni della gente e non soggetto a sentimentalismi passeggeri e sterili. In altre parole, oggi è necessaria una visione coraggiosa della missione, vale a dire una visione che partendo da Cristo ci porti all'ascolto, al dialogo, al riconoscimento dei *semina Verbi* presenti in tutto il mondo.

L'impegno missionario di una diocesi è sostenuto da diverse forze: Istituti religiosi, parrocchie, gruppi missionari, persone singole, famiglie legate ai missionari per affetto o amicizia. Fra queste forze, merita una particolare attenzione il Centro Missionario Diocesano. “È necessario rafforzare i Centri Missionari Diocesani, costituendoli ove ancora non esistessero. Una scelta obbligatoria soprattutto se si vuole collocare la pastorale missionaria nel contesto più proprio di una pastorale ecclesiale d'insieme”. (L'amore di Cristo ci sospinge n° 4)

Per aiutare le comunità cristiane a tener aperto il libro delle missioni, il Centro Missionario Diocesano si colloca come coordinatore delle forze missionarie presenti in diocesi e a fianco degli altri uffici e organismi pastorali più direttamente connessi come catechesi, vocazioni, giovani, migrazioni, caritas, ecc.

Vale la pena presentare alcune caratteristiche del Centro Missionario Diocesano.



Prato: Convegno Missionario, P. Corrado presenta il Vescovo Carraro

Cos'è il Centro Missionario Diocesano?

È l'organismo che la Chiesa si dà come punto unificante di tutte le espressioni della missionarietà, per promuovere e diffondere la missione della Chiesa, soprattutto la “Missio ad gentes”, per la manifestazione e la crescita del Regno di Dio. È un organismo di servizio per vivere la comunione, lo scambio e la condivisione tra le Chiese.

È un luogo di incontro, di ascolto e di dialogo ecumenico e interreligioso, a servizio di tutte quelle situazioni umane creati in diocesi e fuori diocesi, dove sono manifesti i *segni dello Spirito*. È un luogo di frontiera, interprete della missionarietà, strumento per educare alla missione non solo “ad extra” ma anche “ad intra”, vero centro degli innumerevoli stimoli che vengono dalla missione e aprono verso la missione.

È una realtà di vita e di lavoro pastorale, attento a far sì che tutta la pastorale diventi missionaria, in comunione con le linee della pastorale diocesana e in sintonia con gli altri centri di pastorale. È a sostegno dell'attività missionaria che ha “*il compito di predicare il Vangelo e di fondare la Chiesa in mezzo ai popoli ed ai gruppi che ancora non credono in Cristo*”. (A.G.6)

Il Centro Missionario ha quindi come finalità quella di far crescere la missionarietà nella vita e nelle attività della Chiesa locale per diffondere nel mondo i valori evangelici a servizio del Regno di Dio. Come arrivare a realizzare la finalità e gli obiettivi specifici? Quali attività possono essere, oggi, le più opportune?

Il Centro Missionario ha il compito di:

Proporre a tutti uno stile di vita che parli il linguaggio della scelta preferenziale dei poveri, della sobrietà, della trasparenza e autenticità, dell'uso del denaro coinvolgendo più da vicino sia chi lo dona che colui che lo riceve. Prendere in seria considerazione il mondo dei giovani e il modo di collocarsi del Centro Missionario nei loro confronti.

Vedere quale attenzione e quale accoglienza offrire ai *rientrati dalla missione*, laici-religiosi-preti. Sensibilizzare l'opinione pubblica e le comunità parrocchiali su tutte quelle nuove realtà (banca etica, commercio equo e

solidale, non profit, ecc.) che mirano a rompere le catene dei sistemi perversi dell'economia. Scoprire un nuovo ruolo nei confronti di Caritas, Ecumenismo, Pace e giustizia, Migrantes.

Concludendo

La Chiesa è chiamata a rinnovarsi per assumere con nuovo slancio la sua missione evangelizzatrice, dice il Papa nella Novo Millennio Ineunte. “*Guai a me se non evangelizzassi*” (1Cor.9,16). La passione per la Parola di Dio “non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata a una porzione di “specialisti” ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio.

Siamo chiamati ad attuare una ecclesiologia di comunione attorno all'Eucarestia e alla Parola. “Una serie di fatti nuovi ci spinge a camminare in maniere più chiara e decisa verso nuove forme di comunione e di missione” (Orientamenti pastorali 2000-2001, A). □

N.B. Per l'intervento completo di P. Carraro vedi: www.ecodellemissioni.it “Appuntamenti”

Incontri per l'animazione

12 Giugno - Concluso l'anno di servizio al Laboratorio Missionario di Corso Italia 18, presso Palazzo Crocini, Parrocchia di S. Lucia, P. Corrado celebra la Santa Messa e visita i lavori preparati ed esposti, che saranno inviati soprattutto alla Chiesa sprovviste di arredi sacri.

23 Giugno - Caricati 2 contenitori con materiale a sostegno della missione del Tanzania.

- Rientra tempestivamente dal Tanzania il Confratello P. Silverio Ghelli per visitare il fratello Mario, la cui malattia si è improvvisamente aggravata; purtroppo P. Silverio arriva appena in tempo per l'estremo saluto. I Confratelli prendono parte al funerale celebrato nella Chiesa parrocchiale di Bagno a Ripoli.

- Torna per un periodo di riposo anche P. Carlo Serafini, recentemente colpito da grave lutto per la dipartita del Fratello Angelo. A questi fratelli missionari giungano sincere condoglianze da parte del CAM e di tutti gli amici benefattori.

15 - 22 Luglio - Mostra Vendita Missionaria presso il paese di Ruscello (AR).

2 - 31 Agosto - P. Flavio e 12 giovani partecipano al Campo lavoro presso Mlali Kituo (Tanzania).

11 Agosto - Serata di Animazione Missionaria presso Monticiano (SI). Vi partecipano P. Carlo Missionario, P. Corrado Segretario C.A.M., e alcuni giovani e meno giovani di esperienze africane vecchie e nuove.

18 Agosto - Serata di Animazione Missionaria a Castiglion Fiorentino. Vi partecipano P. Daniele, il P. Giuliano Nardi, animatore missionario in luogo, e il P. Provinciale fr. Stefano Baldini. La serata è arricchita dalle testimonianze di alcuni giovani terziari di Siena, che hanno partecipato recentemente ai campi lavoro in Tanzania.

19 - 26 Agosto - Mostra Missionaria e momenti di animazione presso la parrocchia di Cesa in Val di Chiana.

16 Settembre - Prato. Annuale Convegno Provinciale delle Missioni. Tema: “*Presenza dei Cappuccini nel mondo Islamico*”. Giubileo Sacerdotale ed Episcopale di Mons. Bernardo Gremoli e Giubileo sacerdotale dei suoi compagni.

18 - 23 Settembre - Giro Ciclistico femminile della Toscana all'insegna della Missionarietà, dedicato alla memoria della Campionessa Michela Panini. Assistente spirituale del Giro fr. Corrado Trivelli. *Approfittiamo di questa occasione*

Segue dalla seconda pagina

La Missione di Pietro è anche la Missione degli apostoli e, pur se in forme diverse, è la missione di tutti i discepoli di Gesù: essere annunciatori della Parola che salva, annunciatori della persona viva di Cristo, la Parola di Dio fatta carne.

Per il Papa, all'inizio del nuovo millennio, l'evangelizzazione è la priorità della Chiesa. Per questo egli afferma: “Occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: “*Guai a me se non predicassi il Vangelo!*” (1Cor. 9,16). E conclude: “Questa Passione non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non dovrà essere demandata ad una porzione di specialisti, ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio. Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerselo per sé, deve annunciarlo”. (N°40).

Auguro a me stesso e a voi tutti, che con noi collaborate, di essere pienamente coinvolti in questo invito del Papa.

fr. Corrado per il C.A.M.

per comunicare il trasferimento di P. Daniele Bertaccini, ad altra responsabilità nel Santuario delle Celle di Cortona (Ar).

Lo ringraziamo per la collaborazione, fiduciosi che possa continuare anche nel futuro per quanto gli consentiranno i nuovi impegni.

Diamo il benvenuto a P. Silvano Chiatti, responsabile della pastorale giovanile, che con il mese di settembre subentrerà a P. Daniele nel servizio al Centro Missionario.



CAPPUCCINI TOSCANI IN NIGERIA

*Aiutando
la formazione
dei giovani Cappuccini
nigeriani
aiuterai la Nigeria
ad avere
un futuro migliore*



**Offri una borsa di studio
per uno dei 50 giovani nigeriani
in formazione**



IBADAN

*Abbiamo portato la nostra testimonianza
di fratelli di tutti alla maniera di S. Francesco,
perchè altri siano affascinati da questa vita
e siano poi missionari tra la propria gente*



Eco delle Missioni

Missioni estere dei Cappuccini
Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351
e-mail cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it
Fax 0574.445594 C/C/P 19395508
Stampa - Tipografia "Bisenzio" - Prato
Grafica: Cesare Morbidelli